

L'esposizione universale

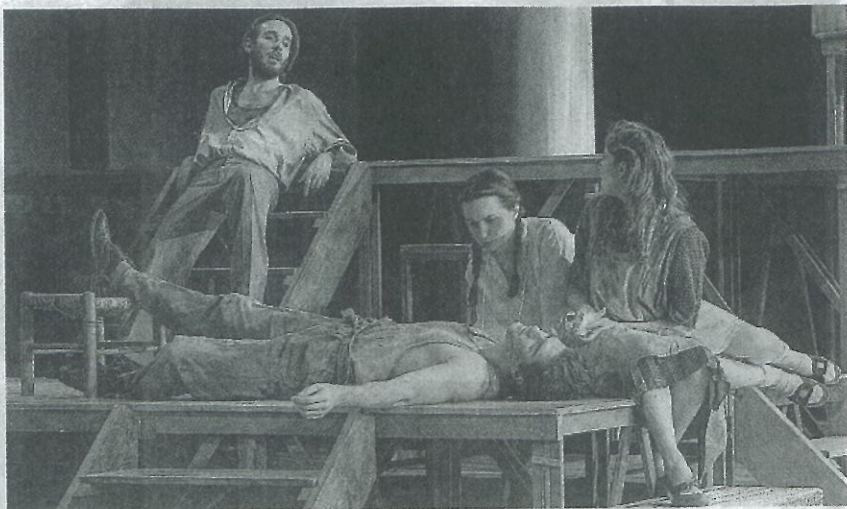
Ricostruzione e malaffare tra gli sfollati di Squarzina

Franco Cordelli

Diero Maccarinelli è un regista di lungo corso, un regista-artigiano: potrebbe mettere in scena qualunque testo (esagero) e ottenere risultati o meno buoni a seconda della congenialità (del testo) e delle circostanze (produttive). Non vedevo un suo spettacolo una quantità di anni. Noi (io, chi?) siamo stregati dalla arte. L'arte ci può fare male, ci può ridurre al sizio, ci fa diventare partigiani (più cospiratori che osservatori critici), ci istupidisce. Ecco perché Maccarinelli non lo incontravo mai.

Avevo le mie ragioni. Ma anche lui aveva le sue, adesso lo so dopo aver visto *L'esposizione universale* all'India di Roma, città dominata dallo sfarzo egotistico, vuoi amministrativo vuoi culturale. *L'esposizione universale* è una commedia che Luigi Squarzina scrisse tra il 1945 e il 1947, tra i suoi 23 e i suoi 25 anni — quello non lo si ricorda mai. Avrei corso il rischio di non vedere lo spettacolo se Maccarinelli non avesse ricordato (con un atmagico, un sms) che del testo avevo scritto vent'anni fa, e avevo assistito alla lettura e lui stesso ne propose, che avevo sperato se ne facesse uno spettacolo. Di tutto ciò non ricordavo nulla, neppure di conoscere il testo, tale è (esagero) nullità di una lettura (prova, tra sé e sé, o altrui, ad alta voce) rispetto alla messa in scena — in specie di un testo scritto per il teatro.

Ebbene, ora *L'esposizione universale* è una commedia e non dimenticherò più, non dimenticherò lo spettacolo che ha tratto Maccarinelli. È uno spettacolo bellissimo, che tutti vorrebbero vedere. Del testo



scrissi con una certa attenzione nel 1995, non riesco a ripetermi, è ambientato tra gli sfollati dell'E42, è un testo epico, drammatico, senza uguali nella storia del teatro italiano del Novecento per la purezza del sentimento morale che lo attraversa — in modo lacerante. Anche verso Squarzina ci comportiamo come verso Maccarinelli: lo riteniamo un direttore

Protagonisti
Un momento di «L'esposizione universale», che Piero Maccarinelli ha messo in scena a Roma

artistico, un regista, un saggista, insomma un intellettuale.

Può un intellettuale essere un artista? No, in Italia non può, non è consentito. Squarzina lo ricordo benissimo, l'ho conosciuto, era ciò che siamo soliti definire un signore, un galantuomo, un uomo al quale erano ignote le prevaricazioni. Ma, lo avevo dimenticato a causa di tutti i nostri vizi culturali,

era anche un artista, un grande artista. Avesse scritto solo *L'esposizione universale* sarebbe più che sufficiente per considerarlo tale. Ma voglio anche dire di quanto organico è il dinamismo simultaneo delle innumerevoli presenze; e vitale, tutto scale e piani sfalsati, appare l'impianto scenico (dello stesso regista); e di quanto reattivi, mai sopra le righe (come ci si aspetta da giovani attori di scuola — della scuola del teatro di Roma) sono gli interpreti; e commoventi i due protagonisti, coloro che inscenano il conflitto tra il passato che non passa e il presente (della corruzione) che troppo gli somiglia: intendo Luigi Diberti e Stefano Santospago, la cui madre novantanovenne era in platea nel giorno del suo compleanno, proprio il giorno nel quale ho avuto la fortuna d'essere anch'io presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esposizione universale
regia di Piero Maccarinelli

